

UNA DOMANDA PERFETTA

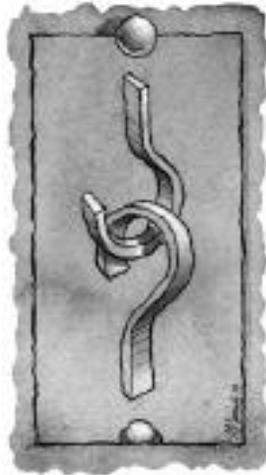


Illustrazione di Matteo Pericoli © 2000

Lei. Scusa, qual è il triplo di 72?

Lui. È quel numero che diviso per 3 dà 72.

Lei. Grazie, questo lo sapevo anch'io. Mi interessava la soluzione, non la definizione.

Lui. Perché non l'hai detto subito? Bisogna stare attenti quando si fa una domanda se si vuole la risposta giusta.

Lei. Sei tu che ti diverti a violare le più elementari regole di comunicazione, come quando rispondi «Sì» a chi ti chiede «Sa che ora è?». La mia domanda era perfettamente chiara e non ambigua.

Lui. D'accordo, ho scherzato. In certi casi, però, ammetterai anche tu che una domanda può nascondere una vera e propria ambiguità, e allora è facile che nasca un malinteso. L'ispettore Clouseau entra

in una locanda, vede un cane sullo zerbino e chiede al portiere: «Morde il suo cane?». «No», risponde quello, al che Clouseau fa un passo e la bestia gli ficca i denti nel polpaccio ringhiando come un orso. «Ma aveva detto che il suo cane non morde!» «Infatti è così. Quello è il cane di mio cognato.»

Lei. Però qui c'è una vera e propria ambiguità. La mia domanda non era per niente ambigua.

Lui. Altra regola importante: Non fare mai domande furbe se non vuoi risposte furbe. Se chiedi al tuo interlocutore: «Qual è la tua risposta alla mia domanda?» non puoi lamentarti se quello ti liquida con un semplice «Questa!»

Lei. A volte però è impossibile accorgersi di tutti i rischi che si annidano nelle nostre domande...

Lui. È vero. Conosci il paradosso della domanda perfetta? Lo raccontava qualche tempo fa il filosofo Ned Markosian sulla rivista *Analysis*. Ci troviamo al congresso mondiale di filosofia. Le menti più brillanti sono riunite nella sala conferenze quando all'improvviso compare un angelo. «Vengo per mandato divino», annuncia. «Sono stato incaricato di rispondere a una domanda di vostro piacimento. Una domanda sola, attenzione, quindi badate di non sprecare le vostre parole. Avete 24 ore di tempo per pensarci.» L'angelo si dilegua e dopo qualche attimo di sbalordimento nella sala esplose un boato di entusiasmo.

Lei. Non ne dubito: Che occasione! Che opportunità!

Lui. I lavori all'ordine del giorno vengono immediatamente sospesi e il presidente dell'assemblea apre il dibattito per fare il punto sulla situazione. Ci si mette subito d'accordo sul fatto che bisogna chiedere qualcosa di importante. Qual è il segreto della vita? Come vincere la fame nel mondo? Purtroppo ben presto ci si rende conto anche che è difficile decidere quale sia la domanda migliore.

Lei. Sarebbe comodo chiedere aiuto all'angelo...

Lui. ...ma in tal modo egli ci risponderebbe con una domanda alla quale gli sarebbe poi vietato fornire una risposta.

Lei. Allora basterebbe chiedergli direttamente qual è la risposta alla domanda migliore che potremmo fargli!

Lui. Ma anche così non va. Il rischio è che l'angelo risponda '37', oppure 'la luna', e noi ne sapremmo quanto prima.

Lei. Già. Una risposta è buona solo se si conosce la domanda.

Lui. Per farla breve, le discussioni continuano e a pochi minuti dall'ora prefissata i filosofi navigano ancora nel buio. Ma ecco che uno se ne esce con una trovata. «Perché non chiediamo all'angelo di rivelarci *la coppia* consistente nella domanda migliore che potremmo fare e nella sua risposta?»

Lei. Ma l'angelo voleva una sola domanda, mentre così si chiederebbero due cose.

Lui. Si chiederebbero due cose, ma *con un'unica domanda*. Quindi l'angelo sarebbe tenuto a rispondere. Se gli chiedessimo: Qual è la domanda migliore? e qual è la sua risposta? allora effettivamente faremmo due domande. Ciò violerebbe i patti. Ma la proposta è di chiedere qual è *la coppia* che consiste nella domanda e nella risposta, e questo è un quesito unico, proprio come si chiedesse qual è la coppia che vinse il festival di Sanremo nel 1968, oppure la prima coppia di gemelli monozigoti nati nel 2000.

Lei. Sì, vedo il punto. E allora, come prosegue la storia?

Lui. Ecco dunque l'angelo apparire a mezz'aria, nel punto dove lo si era visto il giorno prima. «Allora? Avete pensato a una domanda?». Un alito di trepidazione attraversa l'assemblea. Il presidente del congresso si alza ed enuncia solennemente: «Le chiediamo:

Qual è la coppia consistente nella miglior domanda che potremmo formulare e nella sua risposta?» L'angelo ascolta attentamente e dopo un istante risponde in tono leggermente sarcastico: «È la coppia consistente nella domanda che mi avete appena posto, e nella risposta che vi sto dando.» Dopo di che scompare lasciando l'assemblea in un silenzio di tomba.

Lei. Tanto valeva chiedere i numeri del lotto...

Lui. Infatti. Ma dove sta esattamente l'errore, chiedeva Markosian? Dove hanno sbagliato i filosofi? In una breve nota di commento, anch'essa pubblicata su *Analysis*, Ted Sider ha osservato che in realtà l'angelo doveva essere un impostore. La prima parte della risposta implica infatti che la domanda posta dall'assemblea è la miglior domanda che si potesse formulare, ma il fatto stesso che la seconda parte della risposta lasci tutti ammutoliti sembra dimostrare il contrario. Quindi: o l'angelo ha mentito nel dire che *quella* era la domanda migliore, oppure quella *era* la domanda migliore e l'angelo ha semplicemente dato la risposta sbagliata.

Lei. Quindi, in entrambi i casi l'angelo ha barato e i filosofi avrebbero tutto il diritto di lamentarsi.

Lui. Proprio così. Supponiamo dunque che per porre rimedio alla situazione un secondo angelo si ripresenti all'assemblea, pronto a dare una risposta onesta. C'è qualche speranza che la sua risposta risulti più informativa? E se i filosofi avessero la possibilità di ripensarci, dovrebbero porre la stessa domanda oppure farebbero meglio a cambiare?